

## Il Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba

Il Museo Archeologico del Distretto Minerario si trova a Rio nell'Elba, nel comune di Rio (LI). Il museo illustra la storia dell'Elba orientale, in larga parte legata alle sue straordinarie risorse minerarie, sfruttate dalla protostoria fino all'età contemporanea.

Il museo occupa un edificio di recente costruzione progettato espressamente per lo scopo e conosciuto a Rio come "Barcochia", perché sorge nel luogo dove crescono diversi albicocchi, detti appunto "barcochi" nel vernacolo riese. Inaugurato nel 2003, il museo espone la sua collezione in un'ampia sala affacciata con una vista panoramica sulle colline digradanti verso il mare che per oltre due millenni hanno fornito prezioso minerale di ferro. Il colore rossastro della terra ricca di ossidi di ferro, che si staglia sull'azzurro del mare del Canale di Piombino, è ripreso all'interno del museo dalle alte teche dello stesso metallo dall'aspetto rugginoso, nelle quali sono esposti i materiali archeologici.

Il percorso, che si sviluppa in maniera lineare dal piano terra al soppalco, procede in senso cronologico dall'età del Rame al Medioevo.

Nel 2009 il museo si è arricchito della Collezione dei minerali elbani della Gente di Rio: una raccolta di notevoli campioni di minerali di esclusiva provenienza elbana, formata dai pezzi che alcuni appassionati collezionisti riesi, selezionandoli quando ancora le miniere

erano in attività, hanno deciso di rendere visibili a tutti attraverso il museo.

La suggestiva raccolta di minerali è l'inizio del percorso espositivo, cui segue una presentazione geologica dell'Elba orientale, delle sue straordinarie risorse minerarie e delle tecniche impiegate per la lavorazione del bronzo e del ferro dall'antichità all'età moderna.

I più antichi materiali archeologici, e anche il complesso più numeroso, sono quelli eneolitici (della fine del III millennio a.C.) provenienti dai corredi funerari della grotta di San Giuseppe, che fu la sepoltura collettiva di una comunità stanziata in prossimità del mare. La cavità naturale fu usata da più generazioni per seppellire i propri defunti (circa una novantina gli individui contati), che di volta in volta erano collocati insieme al corredo, accantonando le precedenti deposizioni.

I corredi trovano precisi confronti nella cultura eneolitica di Rinaldone, sviluppatasi tra Toscana e Lazio settentrionale, ma sottintendono contatti con altre cerchie culturali, probabilmente in relazione al commercio del minerale di rame e dei manufatti metallici, nel quale la comunità di San Giuseppe sembra inserita.

La ceramica è composta da vasi a fiasco, tipicamente rinaldoniani, vasi con corpo biconico, ovoidale ed ellissoidale, anche di grandi dimensioni, da ciotole e da tazze.



*L'esterno e l'interno del museo. (Foto © Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba)*



*Punte di freccia e di lancia dalla grotta di San Giuseppe (Rio), Eneolitico (2000-1800 a.C.). (Foto © Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba)*



*Fibula ad arco serpeggiante in bronzo, Ripostiglio di San Martino (Portoferraio), X-IX sec. a.C., dalla collezione Foresi. (Foto © Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba)*



*Vaso a fiasco dalla grotta di San Giuseppe, Eneolitico (2000-1800 a.C.). (Foto © Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba)*



*Peso da bilancia in bronzo raffigurante la dea Roma, dalle acque del Cavo (Rio), età romana. (Foto © Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba)*



*Medaglione bronzeo con effigie di Marco Aurelio. (Foto © Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba)*



*Didracma d'argento con testa di Gorgone sul recto (verso liscio), coniata a Populonia nel IV sec. a.C. e ritrovata a Grassera (Rio). (Foto © Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba)*

L'industria litica, anch'essa rinaldoniana, è composta da punte di freccia di selce e di diaspro locale, di diverse dimensioni. Ci sono anche punte in osso con taglio sbiecato, come cuspidi di lance, e coltelli di rame a lama piatta.

Preziosi oggetti di bronzo della collezione ottocentesca di Raffaello Foresi testimoniano un periodo, tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro, di particolare vivacità dell'Elba, coinvolta nei traffici e nei contatti culturali che legavano Corsica, Sardegna ed Etruria.

Poche ceramiche etrusche e vasellame bronzeo da banchetto provenienti da tombe elbane documentano la tarda età arcaica, mentre numerosi corredi funebri della necropoli del Buraccio – con le ceramiche da mensa a vernice nera, unguentari, boccaletti corsi e treppiedi di piombo popolonesi – accompagnavano i defunti di una comunità probabilmente legata all'attività di estrazione e riduzione del minerale di ferro, che in questo periodo, tra il II e l'inizio del I secolo a.C., raggiunge il massimo della produttività.

Al momento finale dell'intensa attività estrattiva del ferro sotto il dominio romano (fine II - inizi I sec. a.C.), risale l'impianto siderurgico scoperto alcuni anni fa a San Bennato, presso Cavo: è stato il primo a essere scavato in maniera scientifica e rimane ancora l'unico in tutta l'isola.

Successivamente, dalla metà del I secolo a.C., l'Elba e le altre isole dell'Arcipelago condividono la sorte di privilegiate sedi di lussuose residenze per i ricchi Romani. Così anche a Capo Castello, punta nord-orientale dell'isola e luogo più prossimo al continente, sorge una delle tre ville marittime elbane. I resti, già ricordati nella letteratura antiquaria tra Settecento e Ottocento, sono ora nascosti tra la vegetazione e le costruzioni moderne, ma il percorso del museo ne fornisce una descrizione aggiornata ai recenti scavi e mostra i materiali recuperati.

La ripresa dello sfruttamento della vena del ferro avvenne nel Medioevo sotto il controllo della Repubblica di Pisa, quando a ridosso dell'area mineraria sorsero il paese di Rio e di Grassera. Quest'ultimo, distrutto

nel 1534 da un'incursione del pirata Barbarossa e abbandonato, è stato oggetto di recenti ricerche archeologiche.

### La lucerna di epoca romana raffigurante il topo rodente

di Elisabetta Scalabrini (Museo Archeologico del Distretto Civico Minerario)

All'interno del Museo Archeologico del Distretto Civico Minerario di Rio è presente una lucerna di terracotta rinvenuta nelle acque di Porto Azzurro. Il reperto risale al I-II secolo d.C. e presenta un'iconografia interessante e diffusa in questo periodo su monete, gemme, rilievi scultorei, bronzi, terrecotte, mosaici e lucerne. Si tratta di un topo, qui intento a sgranocchiare quella che sembra una sorta di galletta.

Alcuni studiosi hanno voluto interpretare questa rappresentazione del "topo rodente" come un richiamo alla precarietà dell'esistenza e al tempo che scorre inesorabile, corrodendo ogni cosa. Inoltre, il topo è un animale che

appartiene alla notte e pertanto può essere associato alla morte. La sua presenza, sotto forma di decorazione, sulla lucerna – portatrice di luce – costituisce un ossimoro che ben esprime lo scorrere incessante della vita attraverso la morte e la rinascita. Questo piccolo pezzo di terracotta testimonierebbe quindi l'uso dei Romani di adornare gli oggetti di tutti i giorni con motivi richiamanti concetti filosofici.

Secondo altre opinioni, i Romani nutrivano simpatia per questo animale e lo raffiguravano

così spesso anche per il significato apotropaico che poteva assumere: considerata la creatura fertile per eccellenza, poteva essere di buon auspicio e augurare al suo proprietario un magazzino sempre fornito di derrate alimentari.



**Lucerna in terracotta di epoca romana raffigurante un topo rodente, dalle acque di Porto Azzurro, I sec. d.C. (Foto © Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba)**

Museo Archeologico del Distretto Minerario • Via Giuseppe Mazzini 2, Via delle Cantine 10 A, 57039 Rio nell'Elba (LI) • <https://parcominelba.it/museo/>